

Dall'autrice di *Nebbia*, premio Strega Ragazze e Ragazzi

MARTA PALAZZESI

The background of the cover is a painting of a leopard sitting on a grassy hill, looking towards the right. In the background, a cityscape is visible under a sunset sky, with a prominent clock tower on the left. The title 'Sal dal deserto al fiume' is overlaid on the leopard's body. The 'S' is large and black, with the 'a' also in black. The words 'dal deserto' and 'al fiume' are in white.

Sal
dal deserto
al fiume

il castoro



Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Marta Palazzesi
Sal, dal deserto al fiume

© 2024 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

Copertina di Luigi Aimè

ISBN 979-12-5533-221-3

Finito di stampare nel settembre 2024
presso Rotalito S.p.A.



MARTA PALAZZESI

Sal

dal deserto
al fiume

*A tutti gli Scone
che ci hanno lasciato prima del tempo
e a tutti coloro che li hanno persi.*

UNO

I Mastini della Torre attaccarono all'alba.

Era giovedì 2 marzo 1882, data che sarebbe passata alla storia per via dell'ottavo tentativo di assassinio ai danni della regina Vittoria. Per me, invece, iniziò come una giornata qualunque, con i richiami di saluto dei barcaioli che traghettavano le loro merci lungo il fiume, l'abbaiare furioso dei randagi e il suono cadenzato delle campane di St Paul. Di tanto in tanto, qualche folata di vento malandrina spingeva fino alla baracca la fragranza del pane caldo riposto nel paniere delle cameriere di ritorno dal mercato, e nei miei sogni, fino a quel momento vaghi e nebulosi, prendevano vita lunghe tavolate imbandite di cibo.

All'ennesimo grido dei barcaioli, spalancai gli occhi.

La baracca era buia, sebbene il chiarore dell'alba iniziasse

a insinuarsi fra l'assito del tetto. Mi sollevai sul materasso di paglia scricchiolante e mi guardai attorno: i giacigli di Tod e Nucky erano vuoti, ma non mi aspettavo il contrario. Nucky, adesso, lavorava come tuttofare per un allibratore a Devil's Acre, dalle parti della cattedrale di Westminster, un posto in cui nessuna persona sana di mente avrebbe mai osato avventurarsi. Ma Nucky... Nucky aveva una soglia di sopportazione di sudiciume, degrado e depravazione ben al di sopra di quella comune. Per lui Devil's Acre era un posto buono come un altro per fare soldi.

Quanto a Tod, negli ultimi due anni si era fatto grosso, con spalle larghe e braccia capaci di sollevare cento libbre. Qualche tempo prima, degli sconosciuti si erano presentati ai piedi del ponte chiedendo di lui. La conversazione, dapprincipio, era stata difficoltosa: Tod non era un tipo incline al dialogo e non capiva cosa volessero quegli uomini da lui. Quando però le intenzioni dei visitatori erano diventate chiare, il suo atteggiamento era cambiato. Difficile biasimarlo. Una paga assicurata come manovale in uno dei cantieri navali che sorgevano lungo il fiume era una prospettiva più che allettante.

Mi alzai dal letto, attraversai la baracca in pochi passi e spalancai la porta. Il cielo era grigio, ma qua e là si intravedano scampoli di azzurro sfilacciati dal vento. Raggiunsi la riva del fiume e mi sciacquai le mani. L'acqua puzzava di marcio e non mi arrischiai a lavarmi il viso.

Meglio andare alla pompa di Aldgate, decisi mentre facevo ritorno alla baracca. Sorrisi al pensiero di quello che mi avrebbe detto Nucky, se fosse stato lì con me.

Sei matto, Clay? Aldgate? Ma se quarant'anni fa sono morte stecchite centinaia di persone! Lo sai, vero, che l'acqua passava proprio sotto ai cimiteri, prima di finire in bocca alla gente? Chissà che buon saporino aveva! Mmm...

Avevo dormito vestito, come sempre, ma qualche giorno prima avevo barattato con la Bionda, la leader dei Rognosi di Vauxhall Bridge, un servizio di piatti in discrete condizioni con un sacco pieno di vestiti usati. Alcuni erano da donna e li avevo portati da Madama Lorna, la taverniera di St Paul, che me li aveva pagati un prezzo onesto. Con quei soldi mi ero comprato il mio primo paio di calzoncini nuovi. Erano di panno marrone e, sebbene la qualità non fosse nulla di lontanamente paragonabile a quella degli abiti che si vedevano a Chelsea o a Belgravia, sembravano robusti e dalle cuciture solide, perfetti per la mia vita da mudlark, sempre impegnato a scavare nel fango per cercare oggetti da vendere.

Indossai il mio nuovo capo di abbigliamento con una certa soddisfazione, rimboccai la camicia e diedi una spolverata alla giacca con un paio di manate. Gli stivali ai miei piedi avevano la punta rovinata, ma la suola reggeva ancora. Li avrei cambiati l'inverno successivo.

Lasciai la baracca e chiusi la porta.

A una cinquantina di passi più a sud, verso la cattedrale di St Paul, un ragazzetto dai capelli rossi stava rosicchiando con aria beata una grossa crosta di formaggio, il che gli si addiceva, sia per via dei grossi incisivi sporgenti, sia per via del suo ruolo: capo dei famigerati Topi di Southwark.

Lui e la sua banda di mudlark mi avevano chiesto asilo dopo l'invasione del loro territorio da parte dei Mastini della Torre, che li avevano malmenati senza pietà. Non avevo dovuto riflettere molto sulla loro richiesta: ero solo a tenere una zona che, a dirla tutta, avevamo sempre faticato a gestire quando eravamo in tre, figuriamoci adesso. E così i Topi di Southwark si erano trasferiti all'ombra del Blackfriars Bridge.

Alzai una mano. «Ehi, Greg!»

Lui rispose con lo stesso gesto. «Ehi, Clay!»

Dalla baracca alle sue spalle emersero un paio di ragazzetti sui dieci anni, pallidi e gracili. Erano vestiti di stracci, ma non sembravano sentire il freddo. Salutarono Greg e si sedettero accanto a lui, che divise subito con loro la crosta di formaggio.

Il resto della banda di Greg era sparpagliato lungo la riva, con le braccia immerse nel fango. Mi presi un momento per fissare le acque del fiume, quel giorno più grigie e cupe del solito. Ma, come diceva sempre il Vecchio Sal, il mio padre adottivo, ero in tutto e per tutto un ragazzo del fiume, e per quanto sporco, maleodorante e insidioso potesse essere, in quel corso d'acqua io avrei sempre visto la mia casa.

Stavo per distogliere lo sguardo e allontanarmi, quando notai qualcosa che si dibatteva nella corrente. Strizzai gli occhi. Sembrava...

«Un cane», mormorai quando la bestia iniziò a guaire. «C'è un cane!», gridai a un barcaiolo che stava sfilando a poca distanza dall'animale. «Ehi, è lì!»

L'uomo finse di non sentirmi.

«Che c'è, Clay?», chiese Greg, allarmato.

«Il solito schifo», borbottai, «ecco che c'è». Corsi verso la zattera che avevo costruito l'estate precedente insieme al Vecchio Sal. Ci eravamo imbarcati nell'impresa una domenica di fine luglio, dedicandovi ben due settimane, spalla contro spalla. Ripensare a quelle giornate mi metteva di buonumore e, se da un lato compensava tutta la solitudine che stavo vivendo negli ultimi mesi, dall'altro rendeva l'assenza di Tod e Nucky ancora più dolorosa.

Trascinai la zattera in acqua e ci saltai sopra, allontanandola dalla riva con un colpo di remo.

«Dov'è finito?» Mi guardai attorno frenetico; non sentivo più i lamenti dell'animale né vedevo qualcosa dibattersi a pelo dell'acqua.

«Laggiù! Clay!», sentii gridare Greg. «È là!»

Seguii il dito puntato di Greg e vidi una grossa massa scura galleggiare nell'acqua. Immobile.

«Oh, diavolo!», sbottai, e con l'aiuto del remo la raggiunsi più velocemente che potei. Afferrai l'animale per la

collottola e lo issai sulla zattera a fatica. Era un esemplare di taglia grande, nero e, con tutto quel pelo bagnato addosso, doveva arrivare a pesare un'ottantina di libbre.

«Dimmi che sei vivo... Dimmi che sei vivo...»

Iniziai a scuoterlo, ma il cane continuò a tenere gli occhi chiusi. Gli posai una mano sul torace e sentii che si alzava e abbassava.

«È già qualcosa», mormorai speranzoso.

Tornai a riva e lo trascinai a terra. Greg e i suoi due Topi mi raggiunsero con una coperta che definire putrida sarebbe riduttivo, ma ero certo che al cane non sarebbe importato. Lo coprimmo e iniziammo a frizionarlo. Dopo qualche secondo, il cane aprì gli occhi e mi guardò con aria affamata d'amore.

«Ma che bel collare...», commentò Greg frugando tra il pelo bagnato. «Roba da ricchi, eh. La fibbia è d'oro!»

Il cane iniziò a scodinzolare e si alzò da terra, scrollandosi.

«Ah!», esclamarono Greg e i suoi due mudlark, investiti dall'acqua maleodorante. «Be', noi ce ne torniamo a fare colazione», decise poi Greg. «Se vuoi vendere quel collare, fammi sapere. Posso andare al mercato di Fulham. Conosco un fabbro che paga bene.»

«Vedremo», mi limitai a rispondere. Il cane mi si gettò addosso e iniziò a leccarmi la faccia, sempre più scodinzolante. «Stai buono, stai buono. Fammi vedere cosa c'è scritto

qui.» Studiai il collare di cuoio scuro, chiuso da una pesante fibbia dorata a cui era attaccata una placchetta dello stesso materiale. Sulla placchetta, a lettere eleganti, era inciso un nome: Sharp.

«Caro il mio Sharp, sei decisamente il cane di qualche riccone», lo informai. «E non ho idea di come fare a trovarlo. Spargerò la voce e vediamo cosa salta fuori.»

Il cane, che mi dava l'idea di essere un esemplare giovane, forse di un anno o due, scodinzolò con sempre maggiore entusiasmo, del tutto ignaro della sua sventurata situazione. Lo accarezzai dietro alle orecchie e lui piantò gli occhi ambrati nei miei, in fiduciosa attesa.

«Hai i suoi occhi, sai?», commentai. «Lui era meno festoso, però.»

Mi avviai verso la baracca e Sharp mi seguì al trotto. Non avevo del cibo, ma avrei potuto recuperare qualcosa dal fondo del mio baule per andare a barattarlo con un piatto di stufato da Madama Lorna.

«Ti va dello stufato, Sharp?»

Lui rispose dimenando il posteriore e io sorrisi. I randagi che vivevano lungo il fiume erano molto meno socievoli di quel cane, anche perché non era raro che i mudlark li cacciassero via a sassate. Ma Sharp doveva essere uno di quei cani nati e cresciuti in casa, al tepore del camino, e con qualche bambino sempre pronto a condividere un biscotto con lui.

Stavo per entrare nella mia baracca quando qualcosa mi colpì all'improvviso all'orecchio.

«Ahi!»

Mi portai una mano alla testa e mi ritrovai il palmo coperto di sangue. Alzai lo sguardo, cercando di capire da dove fosse arrivata la sassata, ma un nuovo colpo mi centrò la spalla.

«I Mastini!», sentii urlare a Greg. «Attaccano!»

Un attimo dopo li vidi calare dalla banchina, gridando e ululando, i volti arrossati dalla rabbia e dallo sforzo della corsa, roteando mazze e bastoni.

«Oh, Signore», mormorai, iniziando ad arretrare. «Entra, svelto!» Spalancai la porta della baracca e spinsi Sharp all'interno. «Resta lì!»

«Forza, ragazzi!», urlò Greg agitando un pugno in aria. «Facciamogliela pagare!»

Lesti come gli animali di cui portavano il nome, i Topi di Southwark si armarono con tutto quello che riuscirono a trovare per terra, preparandosi a tenere testa agli invasori.

«Clay, tieni!» Greg mi lanciò un bastone e io lo afferrai al volo. Poi guardai con un certo rimpianto i miei pantaloni nuovi.

Non era destino.

Lo scontro fu brutale. Mi bastarono pochi attimi per capire che non ce l'avremmo fatta. I Mastini erano in svantaggio numerico, ma più grossi, meglio armati e molto più

cattivi. Quando mi ritrovai a duellare a suon di bastonate con un ragazzo dalla stazza cavallina, iniziai a pregare per l'intervento della polizia.

«Caricaaaaa!»

Distratto da quella voce femminile che mi sembrava di conoscere, abbassai il braccio e il mio avversario ne approfittò per colpirmi in pieno viso.

«Ah!», gridai cadendo a terra, stordito dal dolore e dalla rabbia per la mia stessa stupidità. Sentii la risata soddisfatta del Mastino sopra di me e immaginai che stesse per inferire, quando percepii uno spostamento d'aria e un tonfo.

«Giù le mani dal mio amico!», esclamò la Bionda. «Ragazzi, prendetelo, sta scappando!», ordinò ai suoi. «Vieni, Clay. Ti aiuto.»

Mi alzai dal suolo aggrappato al suo braccio. Sentivo il sapore del sangue in bocca, eppure ero certo di non essermi morso la lingua.

«Grazie... Ma cosa ci fate qui?», domandai, quando mi resi conto che i Rognosi si erano uniti alla battaglia.

«Una delle mie vedette ha notato i Mastini muoversi in questa direzione... E sai quanto io li odi», commentò lei, fissandomi con i grandi occhi bulbosi, il lungo vestito limaccioso e i capelli chiari incollati al viso. Mi ero sempre ritenuto una creatura del fiume, ma se c'era qualcuno che sembrava essere stato generato dalle acque del Tamigi, quel qualcuno era proprio la Bionda.

Questo sono io. E ti auguro ogni bene.
Ti auguro, soprattutto, di arrivare un giorno
a essere felice di ciò che hai,
come io lo sono di ciò che non ho.

€ 14,50

ISBN 979-12-5533-221-3



9 791255 332213

www.editriceilcastoro.it